

## STORIA DELL'IMPRESA: FONDI TRADIZIONALI E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Daniele Pozzi

### La storiografia e le fonti d'archivio

Le discipline storiche specificamente orientate allo studio delle imprese e del fenomeno di industrializzazione hanno un'origine piuttosto recente nel nostro paese, nonostante una tradizione ben consolidata nell'ambito degli studi di storia economica (si pensi, tra tutti, a una figura come quella di Carlo Maria Cipolla, ben nota anche al di fuori della schiera degli specialisti).

La ragione di questo fatto va naturalmente ricercata nel ritardo relativo con cui l'Italia si è avviata lungo il percorso dello sviluppo industriale determinando così anche uno sfasamento temporale nella crescita di una matura cultura d'impresa, entro cui la riflessione storica potesse trovare parte. A questo poi andrebbero aggiunti una serie di fenomeni contingenti che hanno contribuito a ritardare ulteriormente una riflessione distaccata e scientifica sui temi dell'industria e del lavoro.

La storia dell'impresa è quindi nata da alcune esperienze che presero vita in campi prossimi, come quello della biografia o dello studio del lavoro e del movimento operaio che iniziarono ad allargare il proprio ambito di ricerca alla dimensione dell'impresa come un mondo coeso e dotato di proprie specificità. Diventava così impossibile ridurre l'esperienza dell'azienda alle vicende di un singolo imprenditore o della sola componente operaia, e si apriva un nuovo fertile ambito di ricerca che prosperò anche nel nostro paese a partire dagli anni Ottanta, in parallelo al processo di progressivo smantellamento, o più correttamente, di trasformazione, del sistema industriale italiano così come era stato ereditato dagli anni del boom economico.

La ricerca storiografica, per avere una propria validità scientifica, deve naturalmente essere fondata su solide basi documentarie, e quindi lo sviluppo della disciplina fu possibile solo grazie a una progressiva e paziente opera di censimento, ordinamento e inventariazione di archivi, appartenenti sia a soggetti pubblici che privati. Una progressiva sensibilità verso i temi e le esigenze della ricerca storica influenzò anche le decisioni di alcune delle maggiori imprese (come, ad esempio, la Fiat, l'An-



Castelveccana. Le fornaci di calce sulle rive del Verbano

saldo e la Banca Commerciale) che non solo misero a disposizione degli studiosi i propri archivi storici, ma promossero anche la costituzione di veri e propri centri in caricati di favorire la ricerca e promuovere lo studio delle carte aziendali.

Naturalmente la maturazione dell'atteggiamento delle aziende di fronte alla ricerca storica non è una tendenza generalizzata, ma ha interessato piuttosto solo delle punte avanzate: la disponibilità ad affrontare i costi necessari per attuare l'apertura degli archivi è naturalmente condizionata dalla congiuntura economica (portando addirittura alla regressione di iniziative consolidate come quelle della Fiat), mentre è ancora estremamente diffuso una propensione a considerare i documenti d'impresa un patrimonio da custodire in geloso segreto, indipendentemente da reali esigenze di riservatezza. Una scarsa apertura verso le esigenze dello studio storico è spesso forte, ad esempio, nelle piccole e medie imprese che pure costituiscono una componente fondamentale del panorama economico italiano: su queste categorie di aziende i costi connessi alla conservazione storica degli archivi, infatti, hanno un'incidenza proporzionalmente più significativa, mentre è più difficile che esistano contatti con le

realtà accademiche ed può essere invece ancora diffusa una mentalità disposta a considerare l'utilità della ricostruzione storica a puro fine celebrativo e agiografico. Per questo risultano molto utili alcune iniziative avviate negli ultimi anni che si affianchino in maniera più agile agli adempimenti istituzionali di segnalazione di notevole interesse storico da parte delle Sovrintendenze archivistiche, come il censimento degli archivi industriali lombardi che il Centro per la cultura d'impresa della Camera di Commercio di Milano sta realizzando da alcuni anni in collaborazione con le altre sedi camerale della regione. Un discorso a parte meritano alcuni fonti meno "tradizionali" dell'usuale documentazione d'archivio, per la quale esistono ormai consolidate procedure di conservazione e trattamento, anche per quanto riguarda archivi particolari come quelli delle imprese. Basti qui fare riferimento a fonti che richiedono un approccio specifico, come i documenti audiovisivi, che costituiscono l'oggetto principale di interesse dell'Archivio del cinema industriale (vedi box), o i manufatti industriali.

### ***L'archeologia industriale e i musei industriali***

La storia d'impresa ha nella sua stessa natura il carattere di una disciplina ibrida, a causa della necessità di avvicinarsi a un soggetto che richiede una "cassetta degli attrezzi" particolare, che può ricevere utili contributi da altri ambiti di studi come, ad esempio, le discipline aziendali o la sociologia. Per questo è abbastanza naturale che gli storici in anni recenti guardino con sempre maggiore interesse al lavoro di altri gruppi professionali che, percorrendo percorsi autonomi, hanno affrontato il problema della fruizione storica delle testimonianze materiali della produzione industriale. La possibilità di poter interpretare anche "fonti mute", infatti, allarga in maniera significativa le possibilità di comprensione di molti particolari che spesso non riescono a rimanere fissati nelle usuali fonti scritte.

L'eterogenea disciplina definita come archeologia industriale nacque in Inghilterra nel corso degli anni Sessanta con una forte caratterizzazione per una prospettiva sostanzialmente limitata al censimento e alla salvaguardia di "monumenti" industriali, quasi mantenuti a testimonianza di un passato glorioso, come elementi singoli e isolati tra l'altro, con una forte distorsione del *focus* d'interesse, concentrato esclusivamente sul periodo dalle origini della rivoluzione industriale all'età vittoriana.

L'estensione dell'interesse per l'archeologia industriale al continente europeo, parallela al procedere del processo di deindustrializzazione di altre nazioni, comportò una progressiva revisione della prospettiva originaria della disciplina nel corso degli anni settanta e ottanta. Soprattutto grazie al contri-



Gavirate. Museo della pipa

buto di studiosi francesi, tedeschi e di una nuova generazione di ricercatori inglesi, il concetto di patrimonio archeologico industriale si estendeva sia verso l'età moderna che verso la più recente contemporaneità, mentre progressivamente veniva abbandonato il pregiudizio in favore del "monumento", per arrivare a interessarsi dell'intero "sito industriale" e, infine di una più vasta "area industriale". Prendeva cioè piede sia la consapevolezza che il fenomeno industriale dovesse essere studiato all'interno delle proprie specificità nazionali, senza concentrarsi su un modello fisso, mentre si prendeva atto di come l'industrializzazione fosse un fenomeno complesso, in grado di trasformare profondamente un territorio e una comunità.

In Italia la maturazione dell'archeologia industriale è stata per molti aspetti parallela a quella della storia d'impresa, benché le due discipline abbiano preso origine da ambiti piuttosto diversi e siano entrate in comunicazione solo dopo avere raggiunto autonomamente una propria solidità. Anche in questo caso il ritardo relativo dell'Italia nel percorso di sviluppo industriale fu in parte responsabile della nascita tardiva di una sensibilità per il patrimonio archeologico industriale; tuttavia, se l'Italia intraprese con oltre un secolo di ritardo il cammino della crescita industriale, i fenomeni di deindustrializzazione nel nostro paese furono quasi contemporanei di quelli che interessarono nazioni più sviluppate. Una cultura d'impresa sostanzialmente immatura e la stessa scarsa legittimazione di cui il fenomeno industriale godeva all'interno della cultura italiana a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta di fatto

ostacolò una riflessione sulla necessità di conservazione del patrimonio archeologico industriale. In primo luogo, l'esaltazione della dimensione sociale della fabbrica impedì fino all'inizio degli anni Ottanta un'esatta percezione dei mutamenti in atto nelle modalità di produzione, inoltre si riscontrò una totale chiusura del mondo imprenditoriale di fronte alla necessità di tutelare le testimonianze materiali del passato industriale. Infine, sempre a causa della mancanza di una tradizione consolidata in questo campo di studi, molte ricerche furono animate più che altro da volenterosi di cui uno degli intenti principali era quello di contrapporre alla "storia ufficiale" una nuova storia materiale, come unico mezzo di rappresentare la vicenda delle classi escluse dalle ricostruzioni accademiche consolidate.

Mentre la pregiudiziale ideologica rendeva difficile il dialogo dell'archeologia industriale con il mondo delle università e con quello delle imprese, uno spiccato orientamento verso l'esclusivo campo dell'architettura complicava il dialogo con altri ambiti di ricerca. Un superamento di tutte queste barriere e un maggiore inserimento dell'Italia nel dibattito internazionale divennero possibili nel corso degli anni Ottanta e soprattutto Novanta. Anche in Italia maturava così una più moderna concezione di "patrimonio industriale", comprendente, oltre che ai tradizionali oggetti di studio dell'archeologia industriale, i musei e gli archivi, e venivano avviate iniziative interdisciplinari promosse da associazioni di studiosi come l'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale (Aipai), l'Istituto per la cultura e la storia d'impresa Franco Momigliano (Icsim) di Terni e la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia. La piena maturità ormai raggiunta da questo ambito di ricerca anche nel nostro paese ha avuto un riconoscimento tangibile con l'avvio, nell'anno accademico 2002-2003, di un master universitario in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale da parte delle facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, di Urbanistica dell'Università di Venezia e di Architettura di quella di Torino.

La riflessione sulle specificità del museo industriale fu strettamente intrecciata a quelle più ampie relative alla storia d'impresa e all'archeologia industriale. Oltre a tutti gli elementi già citati, la nascita di una specifica cultura del museo industriale trovò un ostacolo nella prestigiosa tradizione museale nazionale, orientata a tipologie di oggetti e di fruizione decisamente lontani da quelli richiesti dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale. Anche in questo ambito non sono mancate una serie di iniziative recenti che hanno cercato di superare alcuni dei limiti propri del contesto nazionale: ad esempio l'Osservatorio dei musei industriali promosso nel 1998 dall'Università Cattaneo Castellanza - LIUC (progetto oggi confluito nell'Archivio del cinema industriale) o l'associazio-

ne Museimpresa, creata nel 2001 da Assolombarda (che ha dato origine, tra l'altro, a una recente guida tematica pubblicata dal Touring Club, vedi bibliografia). Oggi, mentre le realtà museali maggiori (in particolare alcuni musei aziendali o legati a particolari "aree industriali") sono perfettamente inseriti nei circuiti di ricerca e di riflessione che sono stati precedentemente citati, molto resta ancora da fare per le iniziative più locali e con meno possibilità di entrare in contatto con questo *network* di specialisti.

### ***I musei industriali della provincia di Varese***

Il *database* dell'Osservatorio dei musei d'impresa consta oggi di circa un centinaio di schede, che comprendono le tipologie più disparate di raccolte museali: si passa dalle esposizioni storiche di grandi aziende come Alfa Romeo e Pirelli a collezioni personali costituite da singoli appassionati (come il Museo Fisogni della stazione di servizio, di Palazzo), da reti complesse che integrano più musei e siti industriali in una vasta area (il *network* dei musei del ferro bresciani) a piccolissime raccolte civiche dedicate professioni e mestieri ormai scomparsi. Come la tipologia e le dimensioni, così varia profondamente la capacità di dialogo con le altre realtà attive nell'ambito della conservazione e della ricerca storica sul patrimonio industriale e, per così dire, la stessa "vitalità" delle iniziative: specie per i musei di minori dimensioni è infatti forte il rischio di chiudersi nel ruolo di semplici conservatori di oggetti.

La provincia di Varese è stata una delle zone che, nel nostro paese, più precocemente ha intrapreso il processo di trasformazione industriale e questa vocazione ha trasformato in profondità il territorio e la vita della popolazione e costituisce ancora oggi una delle basi dell'identità locale.

L'evoluzione dell'apparato produttivo e la chiusura di alcuni dei cicli di espansione originari hanno lasciato un vasto patrimonio archeologico industriale che finora è stato valorizzato in modo probabilmente non ancora del tutto corrispondente alle sue ampie potenzialità.

L'esperienza dei nove musei industriali presenti nella zona rappresenta comunque un contributo notevole per la conservazione e la diffusione della memoria del lavoro e dell'impresa nella provincia di Varese e ad essi l'Archivio del cinema industriale ha voluto dedicare un'opera multimediale di carattere divulgativo. L'obiettivo del cd-rom *I musei industriali della provincia di Varese* è quello di presentare in un'unica sede tutte le esperienze museali industriali della provincia, collocando le varie raccolte nel contesto della storia dei singoli settori produttivi e, più in generale, della storia economica italiana. L'intento è quindi quello di mostrare come il patrimonio conservato dai musei possa essere un



punto di partenza per rappresentare uno spaccato dell'evoluzione dell'industria locale e di alcuni momenti specifici del fenomeno di industrializzazione nazionale: mentre un ente come il Museo del tessile di Busto Arsizio in qualche modo incarna il modello più classico di industrializzazione, cioè quello dell'emulazione della rivoluzione industriale inglese, le raccolte di pipe di Gavirate e Brebbia raccontano di un artigianato tradizionale che si fa industria e che, dopo un periodo di crisi, si trasforma in produzione di design di alta qualità con l'affermazione del *made in Italy*. Così il Museo del lavoro e delle industrie saronnesi raccoglie le testimonianze dello sviluppo di un intero territorio, il Museo internazionale dei trasporti Ogliari ricostruisce l'evoluzione di un intero settore, mentre il Museo Agusta si concentra sulle vicende di una singola impresa. Altre realtà raccolgono invece le vestigia di attività produttive che non esistono più o che si sono ormai trasformate a tal punto da essere del tutto differenti rispetto alle loro origini, come ad esempio il lavoro nelle cave di cui conserva le testimonianze il Museo etnografico del Picasass di Viggiù, o la produzione ceramica da cui ha origine il Museo del design ceramico di Laveno o, infine, la raccolta di locomotive a vapore ancora perfettamente funzionanti del Museo ferroviario di Luino. Ogni museo è presentato attraverso immagini e schede storiche (preparate da specialisti come, ad esempio, Giorgio Bigatti e Amilcare Mantegazza), che ripercorrono la storia del settore, ricostruiscono le modalità produttive e offrono informazioni pratiche e approfondimenti, favorendo percorsi di lettura ipertestuali personalizzati. Al di là della realizzazione del Cd-ROM, il progetto ha avuto una notevole rilevanza nelle attività dell'Archivio del cinema perché ha costituito in un certo senso un'occasione di incontro e di collegamento tra realtà operanti in uno stesso ambito ma fino a quel momento rimaste abbastanza isolate tra loro. Il momento di sintesi di questo percorso è stato rappresentato dal convegno *Un museo vivente*

dello sviluppo industriale: la provincia di Varese, svoltosi presso l'Università Cattaneo nell'ottobre 2003, in occasione della presentazione del Cd. In questa sede gli operatori museali hanno potuto trovare un momento di dialogo e di confronto con gli autori del Cd, con studiosi di problematiche museali e con gli amministratori locali.

L'esperienza del Cd *I musei industriali della provincia di Varese* ha quindi rappresentato una tappa importante per l'Archivio che costituirà un punto di partenza per le future attività, tra cui un aggiornamento su basi sostanzialmente nuove dell'Osservatorio dei musei industriali e l'apertura di uno spazio di confronto e di dialogo *on-line* su questi temi, grazie a un rinnovato sito internet.

#### L'archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa

L'Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa è un'associazione senza scopo di lucro promossa nel 1998 da Confindustria e Università Cattaneo Castellanza - Liuc, a cui nel 2000 ha aderito, come socio, il Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa. Parallelamente venivano creati l'Osservatorio dei musei industriali e l'Osservatorio sulle fonti per la storia dell'industria, poi confluiti nel progetto dell'Archivio del cinema. L'Archivio ha come suo oggetto di interesse il materiale audiovisivo prodotto da e per le imprese italiane per le più diverse finalità: pubblicità, formazione, comunicazione interna ecc.

L'Archivio, unico in Europa, è una struttura di ricerca specializzata nella catalogazione, raccolta e studio di questo tipo di documenti, in modo da dare un contributo importante all'affermazione e alla diffusione di una matura cultura industriale nel nostro paese. A tal fine, partendo dal cospicuo patrimonio rappresentato dalla cineteca di Confindustria, l'Archivio intende raccogliere in copia digitalizzata l'intera produzione filmica delle imprese italiane, di cui sta redigendo il *Catalogo*, disponibile su Internet. In concreto, l'associazione opera attraverso la propria mediateca, costantemente aggiornata, con attività nel campo didattico e della formazione, attraverso l'organizzazione di convegni e la produzione di strumenti divulgativi audiovisivi e multimediali.

Le Giornate del cinema industriale sono ormai diventate un appuntamento fisso che si svolge ogni anno, in maggio, presso l'Università Cattaneo, mentre l'Archivio partecipa e organizza anche numerose altre tipologie di incontri, destinate a diverse categorie di pubblico. L'Archivio ha quindi l'ambizione di dialogare non solo con il mondo della ricerca, ma anche con le imprese, con le istituzioni, con le scuole e con quanti vogliano occuparsi di comunicazione d'impresa sulla carta stampata, nel cinema, alla radio e in televisione.

L'Archivio è attualmente presieduto dal professor Valerio Castronovo, dell'Università degli studi di Torino, ed è diretto dalla dottoressa Annamaria Falchero, dell'Università degli studi di Perugia. L'associazione ha sede presso l'Università Cattaneo Castellanza - LIUC e si avvale, per le sue attività, della collaborazione di specialisti di svariati ambiti, dalla ricerca storica alle tecniche di montaggio e regia cinematografica.

Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa c/o Università Cattaneo Castellanza - LIUC - C.so Matteotti, 22 - 21053 Castellanza (Va) - Tel. 0331 572 275 - Fax 0331 572 382 - Sito internet: <http://archindhi.liuc.it/archindhi/indice.htm> E-mail: [archindhi@liuc.it](mailto:archindhi@liuc.it)